

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

## Conte smacchia il giaguaro Cinquestelle

**I**l MoVimento si farà partito a tutti gli effetti. Non è un unicum.  
a pagina VIII

# PIÙ SOCIETÀ CIVILE E LOTTA ALLE LOBBY IL CAMMINO DI CONTE SOTTO LE STELLE

*La sua nomina alla guida del  
M5s fa cadere anche il tabù del  
secondo mandato parlamentare*

## I PRECEDENTI

Il MoVimento diventa partito: non è la prima volta che accade

di **PAOLO POMBENI**

**I**l MoVimento si farà partito a tutti gli effetti. Non è un unicum nella storia d'Italia, capitò già al fascismo che dopo avere esordito come "anti partito", si trasformò dopo le elezioni del 1921 nel PNF (Partito Nazionale Fascista) e portò i suoi capi al governo (per la verità rapidamente alla dittatura), rivedendo la sua ideologia iniziale abbastanza rozza chiamando al suo interno i nazionalisti più attrezzati su quel piano. Naturalmente fra il partito fondato da Mussolini e quello creato da Grillo ci sono moltissime differenze, nonché una distanza storica abissale: richiamiamo il precedente solo per dire che ci sono dei meccanismi già visti nel passaggio da un ruolo all'altro, compresa la dismissione dei pasdaran (che all'epoca si chiamavano squadristi).

Come andrà a finire la trasformazione dei Cinque Stelle lo si scoprirà vivendo. Intanto risolve un problema interno al suo gruppo dirigente: la fine inevitabile del dog-

ma dei due mandati, perché nessuno, e certo non Conte, può pensare di affrontare un passaggio difficile come la trasformazione che ha in mente buttando a mare un patrimonio di esperienze e visibilità che non saprebbe come sostituire. Del resto, se i tempi dell'uno vale uno non fosse naufragati miseramente, Grillo non avrebbe avuto bisogno di cambiare tutto.

Al momento non si può però dire che abbiamo capito dove Conte voglia portare i Cinque Stelle. Non ci riferiamo tanto alla ennesima riforma dello statuto e all'invenzione di nuovi meccanismi dirigenti: in questo campo possono fare tutto, perché il movimento non ha mai conosciuto forme di democrazia, né diretta, né rappresentativa. E' sempre stato un universo retto dalla demagogia manipolatoria, dunque nulla osta a che adesso quel meccanismo imponga un vertice scelto dall'alto, dal di fuori della vita stessa del vecchio MoVimento, dandogli poteri sostanzialmente dittatoriali in senso tecnico. Intendiamo parlare invece della scelta di collocazione ideologica, senza dare troppo peso al termine.

Lasciamo perdere gli slogan o parole d'ordine, le quali riflettono i temi alla moda: ecologismo, disuguaglianze, sviluppo sostenibile, e via elencando. Sono etichette che passano da un partito all'altro e sono come gli slogan per vendere i detersivi: ognuno dice che il suo lava più bianco, poi il consumatore sceglie non alla prova dei fatti, ma

sull'impeto della simpatia per la confezione e i suoi testimonial. C'è piuttosto un indizio interessante nelle poche anticipazioni che ha fornito Conte: ha parlato di una maggiore apertura alla società civile e di una lotta alle lobby tradizionali.

Qui c'è molto di quello che è stato il ruolo dell'ex premier e della trasformazione di quello che è stato l'apporto dei Cinque Stelle. Il grande successo che M5S e il grillismo hanno avuto si spiega con la rivolta di larga parte del paese contro un sistema che era dominato da oligarchie politiche che bloccavano il ricambio generazionale. Era sembrato che solo rovesciando il tavolo si potesse cambiare questo quadro ed è innegabile che ciò sia avvenuto: è arrivata al potere con un consenso molto vasto una generazione di giovani e sconosciuti. Non si può negare che almeno una parte di questi abbiano mo-



strato capacità di imparare bene a fare i politici nella tradizione di quegli uomini d'apparato che non volevano lasciare loro spazio. Però hanno avuto bisogno per gestire la loro presa del potere di associarsi un personaggio, generazionalmente vicino a loro, ma che proveniva dal vivaio di quello che per convenzione si chiama establishment.

Conte ha avuto quel ruolo e ha cercato di portare nel quadro del cambiamento in corso quelle componenti degli ambienti da cui proveniva che erano interessate a sostituire gli assetti di potere presenti. Tanto la gestione della pandemia a base di commissari tecnici e scientifici quanto l'abortito tentativo di assumere il controllo assoluto dell'impiego dei fondi del Next Generation UE sono stati rivelatori di questa contaminazione del disegno originario dei pentastellati. Il naufragio del tentativo di salvare l'impresa varando a tutti i costi un Conte 3 è stato emblematico, ma non per questo il tema della "circolazione delle elite" può venire cancellato.

In un quadro in cui il trauma dell'epidemia ha fatto venire meno le possibilità di raccogliere ampi consensi urlando "vaffa" a questo e a quello, la speranza di non disperdere un patrimonio elettorale guadagnato con colpi di fortuna si affida all'invito a considerare che Conte, come referente di porzioni di classi dirigenti che vogliono sostituire le esistenti, e i leader Cinque Stelle, come espressioni di nuove generazioni, per lo più giovani, che ce l'hanno fatta a scalare il potere, rimangono un veicolo per quelli che, da una parte e dall'altra, vogliono credere possibile questo cambio di scenario.

Riuscirà l'operazione del "nuovo" M5S "Conte duce"? Dipenderà dalle capacità del sistema attuale di prosciugare l'acqua in cui ha nuotato e in cui intende continuare a nuotare. Se l'esperimento Draghi avrà successo, l'opinione pubblica si orienterà a ritrovare fiducia nell'affidarsi alla competenza sperimentata. Se i partiti alleati e quelli concorrenti dei Cinque Stelle capiranno che devono uscire dalle loro logiche vetero-correntizie e fare spazio alla competizione del meglio che viene dalla società civile, la circolazione delle elite non avrà bisogno di affidarsi a quelli che partono dal ribaltare i tavoli. Se tutto questo non avverrà, Conte e il suo M5S rivisto e aggiornato avranno buone carte da giocare.